

Rassegna del 29/04/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

29/04/2020	Italia Oggi	34	Con le nuove regole in cantiere lievita il costo finale dell'opera	Mascolini Andrea	1
29/04/2020	Nuova Venezia	32	Imprese, l'ultimatum Lettera al ministro «Dite se i soldi ci sono»	A. V.	2
SCENARIO					
29/04/2020	Arena	31	La cava di nuovo nel mirino Ora si gioca il jolly fidejussione	Dalli Cani Paola	3
29/04/2020	Foglio - Inserto	1	Architettura da pandemia	Orazi Manuel	5
29/04/2020	Gazzettino Belluno	9	Asfaltatura, ripartono i cantieri e altri 400mila euro entro l'anno	...	9
29/04/2020	Gazzettino Padova	6	Aziende, dalla prefettura il via libera ad altre 410 imprese	Pipia Gabriele	10
29/04/2020	Gazzettino Treviso	15	In città troppe case sfitte «Vanno ripensati i prezzi»	Russo Lucia	11
29/04/2020	Gazzettino Venezia	15	Chioggia Le imprese portuali mettono 60 addetti in cassa integrazione - Porto sempre più in difficoltà partita la cassa integrazione	Perini Roberto	13
29/04/2020	Gazzettino Venezia	13	Mose, imprese non pagate: 1.500 lavoratori a rischio	Brunetti Roberta	15
29/04/2020	Gazzettino Venezia	14	Ex Umberto I, assemblea on line sul futuro del "buco"	Guidone Paolo	16
29/04/2020	Gazzettino Venezia	14	Il Pd dice "no" ad un nuovo parcheggio ai Pili	Fusaro Melody	17
29/04/2020	Giornale	6	L'analisi - Flat tax e aiuti, il piano di Forza Italia - Flat tax e zero burocrazia Protocollo di Fi per ripartire	de Feo Fabrizio	18
29/04/2020	Italia Oggi	35	Iva agevolata per appalti	Rosati Roberto	20
29/04/2020	Italia Oggi	38	Dadone: occupazioni di suolo più facili	...	21
29/04/2020	Nuova Venezia	14	«Nei prossimi due o tre mesi tempi molto duri per il porto»	G.FAV.	22
29/04/2020	Nuova Venezia	32	Danni Mose, diffida archiviata 42 milioni in più per i "sassi"	Vitucci Alberto	23
29/04/2020	Nuova Venezia	38	«Saranno le case vacanze a trainare l'estate turistica»	Cagnassi Giovanni	25
29/04/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	28	In breve - L'assemblea dei soci indica Paniz presidente	...	27
29/04/2020	Sole 24 Ore	15	Dossier - Coronavirus Fase 2 - Fase 2, le regole per evitare rischi - Ripartono edilizia e industria, ma spostamenti ancora limitati	Fiammeri Barbara	28
29/04/2020	Sole 24 Ore	16	Dossier - Coronavirus Fase 2 - Tutele da turni e accessi scaglionati	Latour Giuseppe	31
29/04/2020	Tribuna-Treviso	30	Pedemontana e amianto Il comitato contro la Spv scrive a Mattarella	A. B. V.	32
29/04/2020	Tribuna-Treviso	33	Euroedile protagonista sul cantiere del nuovo Ponte Morandi	...	33
29/04/2020	Voce di Rovigo	7	In fumo 1,3 milioni di euro al giorno	...	34

IL DPCM DEL 26 APRILE FA RIPARTIRE I LAVORI IN MOLTI SETTORI

Con le nuove regole in cantiere lievita il costo finale dell'opera

Dal 27 aprile aperti i cantieri del dissesto idrogeologico, dell'edilizia penitenziaria e scolastica, dell'edilizia residenziale pubblica; dal 4 maggio gli altri settori delle costruzioni; una settimana per prepararsi all'attuazione del nuovo protocollo per la sicurezza nei cantieri; rimane il nodo delle responsabilità e dei costi. È questa la situazione a valle del protocollo del 24 aprile 2020 condiviso da ministero del lavoro e delle politiche sociali, con Anci, Upi, Anas, Rfi, Ance, Alleanza delle cooperative, Feneal Uil, Filca-Cisl e Fillea Cgil e allegato al nuovo dpcm del 26 aprile 2020 sulle riaperture, che si applica ai cantieri rimasti aperti (del settore delle infrastrutture) e a quelli che dovrebbero essere aperti dal 4 maggio.

Intanto alcuni cantieri, prima chiusi, possono riaprire in base al chiarimento fornito dai ministri dell'interno, dello sviluppo economico, della salute e delle infrastrutture e trasporti rispetto al concetto di «attività di rilevanza strategica per l'economia nazionale» contenuto all'art. 2, co. 7 del dpcm 10 aprile. In particolare i ministri hanno specificato che in questa nozione rientrano le «imprese che svolgono attività la cui prolungata sospensione rischia di determinare riflessi negativi sull'intera economia nazionale» e, fra le altre, anche quelle del settore costruzioni che riguardano interventi volti al contrasto del dissesto idrogeologico, l'edilizia residenziale pubblica, scolastica e penitenziaria. In questi casi, si precisa nella nota, «tutto il personale impiegato nelle attività che vengono autorizzate, sia i lavoratori che i fornitori, non verrà sottoposto naturalmente a limitazioni della mobilità per raggiungere il posto di lavoro.» Pertanto, previa comunicazione prefettizia, la

ripresa di queste imprese può quindi da ieri avvenire attuando le previsioni del protocollo sulla sicurezza negli ambienti di lavoro relativo a tutti i settori produttivi e del protocollo di regolamentazione per il contrasto e il contenimento del virus Covid-19 nei cantieri, entrambi sottoscritti venerdì 24 aprile.

Il protocollo sui cantieri è, nei fatti, la riedizione di quello stipulato fra le stesse parti il 19 marzo (cui seguì anche una edizione più di dettaglio siglata il 24 marzo dalle parti firmatarie del contratto degli edili). Una prima importante novità è il valore cogente del protocollo che, in quanto allegato al decreto, assume una valenza prescrittiva ed una maggiore efficacia giuridica. Un ruolo essenziale è affidato al coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione assieme a quello della progettazione che dovrà «con il coinvolgimento del Rls (Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, ndr) o, ove non presente, del Rlst (Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale, ndr), adeguare la progettazione del cantiere alle misure contenute nel protocollo, assicurandone la concreta attuazione». Il coordinatore per

l'esecuzione, invece, «ove nominato ai sensi del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 provvede ad integrare il Piano di sicurezza e di coordinamento e la relativa stima dei costi con tutti i dispositivi ritenuti necessari; il coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione».

All'impresa spetta il compito di «rinnovare a tutti i lavoratori gli indumenti da lavoro prevedendo la distribuzione a tutte le maestranze impegnate nelle lavorazioni di tutti i dispositivi individuale di protezione anche con tute usa e getta». Inoltre, ed è una novità, l'impresa deve garantire che «in ogni cantiere di grandi dimensioni per numero di occupati (superiore a 250 unità), sia attivo il presidio sanitario e, laddove obbligatorio, l'apposito servizio medico e apposito pronto intervento». Nei cantieri più piccoli le attività di soccorso saranno «svolte dagli addetti al primo soccorso, già nominati, previa adeguata formazione e fornitura delle dotazioni necessarie con riferimento alle misure di contenimento della diffusione del virus Covid-19». Appare evidente come l'adeguamento dei costi del cantiere, riorganizzato per seguire le indicazioni dei protocolli, determinerà forti incrementi sul costo finale dell'opera, forse non assorbibili dalle somme a disposizione delle stazioni appaltanti. Rimangono poi i profili delle responsabilità, a vario titolo, connesse alla qualificazione dell'evento come infortunio sul lavoro ai sensi dell'articolo 42, comma 2 del decreto Cura Italia.

Andrea Mascolini

— © Riproduzione riservata — ■



I CANTIERI DELL'OPERA

Imprese, l'ultimatum Lettera al ministro «Dite se i soldi ci sono»

VENEZIA

Una lettera al ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli. Firmata dalle imprese minori del Consorzio Venezia Nuova e dagli amministratori straordinari Fiengo e Ossola. Dai toni ultimativi.

«Se non ci sono i soldi per andare avanti», la sostanza, «stavolta ci fermiamo davvero».

«Hanno detto che c'è un miliardo da spendere per pagare opere già fatte e andare avanti», dice Giovanni Salmistrari, consigliere del Consorzio e presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili veneziana.

«Adesso però è il momento di capire se questi soldi ci sono davvero oppure no. Non ci interessano le discussioni tra commissari e provveditorato. Vogliamo garanzie per il futuro delle nostre imprese».

Così l'iniziativa, pensata assieme agli altri soci, di scrivere al ministro.

«Fino ad oggi», continua Salmistrari, «abbiamo ricevuto tante promesse, ma i finanziamenti non ci sono. Molte imprese avanzano ancora i pagamenti di lavori già fatti allo bocche. Altre attendono un segnale per andare avanti, Questa

situazione di incertezza può compromettere anche progetti già approvati, come quelli per le opere compensative laguna e per i lavori all'Arsenale. Vogliamo una risposta». A rischio, se dovessero arrivare segnali negativi, sono anche le movimentazioni delle paratoie. La prossima è prevista per il 5 maggio a Chioggia. In vista dell'intensificazione delle attività e delle prove generali previste per fine maggio e giugno.

Il 30 giugno, secondo cronoprogramma stilato in prefettura dalla commissaria Sblocca cantieri Elisabetta Spitz, dovrebbero concludersi i lavori per gli impianti definitivi, e anche le sperimentazioni. Il Mose potrebbe dunque essere pronto per luglio.

Intanto le polemiche continuano.

Le grandi imprese del Mose accusano i commissari Fiengo e Ossola di aver ritardato i lavori.

Così anche il provveditorato Zincone e una parte del Pd veneziano.

Che li attacca sulle conclusioni e ha chiesto in commissione regionale l'audizione del commissario Elisabetta Spitz. —

A.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



MONTECCHIA DI CROSARA. Riprendono i lavori di scavo di basalto con vecchie e nuove preoccupazioni che rispuntano

La cava di nuovo nel mirino Ora si gioca il jolly fidejussione

Il Comune chiederà la garanzia di ricomposizione ambientale prima che il cantiere chiuda. Sarà creato un laghetto nel cratere

Paola Dallì Cani

Una fidejussione che garantisca a Montecchia di Crosara una ricomposizione ambientale di ciò che, tra 14 anni, resterà della cava «Bosco Lauri»: è anche in questa direzione che il sindaco Attilio Dal Cero si prepara a riprendere in mano la convenzione che fu abbozzata un anno fa ma che non venne firmata perché il Consiglio comunale di allora era in scadenza. L'occasione è arrivata il 12 febbraio quando la proprietà della cava di basalto è passata dall'imprenditore berico Giuseppe Maltauro alla Vaccari Antonio Giulio Spa, di Alte Ceccato.

Della cava monscledense, che iniziò l'attività nel 1927, sono quattro anni che non si parla, cioè da quando si temettero nuovi ampliamenti, poi smentiti, ulteriori a quello autorizzati a fine 2013 e che prevedevano l'estrazione di 1.266.816 metri cubi di materiale, con stop obbligatorio nel 2034.

I rapporti tra la cava e le abitazioni vicine non sono mai stati semplici ed ora che la scadenza dei termini si avvicina, si riaccendono i timori: la ricomposizione ambientale proposta prevede la creazione di un lago nel cratere principale (240 metri per 158 metri circa, profondo 21 metri e mezzo, circondato da un percorso lungo 702 metri, come stabilito nel 2012) ma per il consigliere di maggioranza Davide Trevisan c'è il rischio concreto che quell'enorme buco possa diventare ideale sito per una discarica. All'allarme, accompagnato dalla richiesta alla maggioranza, al-

la quale appartiene, di «vigilare con ogni mezzo sulla salvaguardia dell'ambiente e della salute», si è aggiunta la richiesta da parte di alcuni consiglieri di discutere con la nuova proprietà anche di polizza fidejussoria che protegga il paese dal rischio di ritrovarsi con un grave danno paesaggistico ed ambientale.

L'occasione ha risvegliato vecchi battibecchi tra Giuseppe Cavazza (ora consigliere di minoranza) e Alessandro Burato (oggi in maggioranza): 15 anni fa il primo era sindaco, il secondo uno dei più vivaci componenti del comitato «Tabaca e tasi», nato contro la cava. Polveri, vibrazioni, rischi sanitari, scempi ambientali e compensazioni, i temi che da anni infiammano il fronte di chi abita vicino la cava: argomenti tornati caldi. Va ricordato che la cava versa al Comune 45 centesimi a metro cubo di materiale scavato.

Il sindaco Dal Cero ha spiegato che proprio per «assicurarsi che le ricomposizioni ambientali siano fatte prima di abbandonare la cava» ha riportato il tema in Consiglio. Il tema principe, complice anche il momento che si sta vivendo, è l'effetto delle lavorazioni sulla salute: più d'uno ha consigliato una indagine epidemiologica sulla popolazione. Riserve inoltre sull'effettivo impiego delle misure di contenimento degli effetti insalubri delle lavorazioni e sul fatto che la cava abbia sforato il consentito di estrazioni. Pragmatico il sindaco: «Se ci fosse stato aumento di estrazione, avremo registrato più introiti. Se vogliamo la certezza, la Regione, che ha dato l'ok, mandi un drone a controllare». •





La cava di basalto a Montecchia di Crosara

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

ARCHITETTURA DA PANDEMIA

Con strade e piazze ancora deserte, anche chi lavora sugli spazi e i luoghi della vita sociale deve pensare a una "ricostruzione". Perché sarà un modo di vivere diverso

Boeri prevede uno spostamento graduale della popolazione verso i piccoli borghi di montagna, dove il distanziamento sociale è maggiore

Non solo nuove costruzioni: "Senza dare valore all'edilizia residenziale pubblica, si rinuncia a un pilastro del welfare" (Almadori)

In Italia tante idee per una legge sull'architettura. Mabisognadire no alla centrale unica di progettazione caldeggiata dai Cinque stelle

Dopo le epidemie: l'urbanistica tutta è nata su basi igieniste, per promuovere una salute fisica che straripava in salute morale

di Manuel Orazi

Nessun architetto si era mai spinto fino a immaginare una pandemia come quella che si fa strada ovunque. Quella di uno status quo distopico in cui i rapporti sociali sono annullati, inclusi quelli familiari, secondo il coprifuoco però per tutto il giorno e non solo di notte come in tempo di guerra. L'architettura è sempre ipotesi di vita associata, massimamente urbana, dove non c'è vita ci sono infatti rovine, abbandono, deserto. Al massimo piazze metafisiche cioè vuote come gli inquietanti paesaggi urbani di Mario Sironi del primo Dopoguerra, carichi di una tensione latente così come le foto odierne delle città vuote. Ferve dunque il dibattito tra gli architetti italiani, con l'edilizia ferma, posti di fronte a una condizione del tutto inedita come nella canzone dei Rolling Stones appena uscita, *Living in a Ghost Town*, "I'm a ghost / Living in a ghost town / I'm going nowhere / Shut up all alone / So much time to lose / Just staring at my phone".

Il presente

Carlo Ratti e Italo Rota realizzano grazie a Unicredit un sistema componibile di ospedali d'emergenza in forma di container assemblati; Massimiliano e Doriana Fuksas hanno scritto una lettera al presidente Mattarella con Marco Casamonti di Archea per inserire l'architettura nell'orizzonte della task force di Vittorio Colao; Stefano Boeri ha lanciato qui, in un'intervista a Michele Masneri e poi nelle dirette Instagram della Triennale, l'idea di un ministero della dispersione prevedendo un plausibile spostamento graduale della popolazione verso i piccoli borghi alpini e appenninici dove il distanziamento sociale è maggiore, territori interni già oggetto di studio del padiglione italiano alla Biennale del 2018 diretto da Mario Cucinella e in parte colpiti dai terremoti del 2016. Insieme con il Consiglio nazionale degli architetti, Cucinella sta ora lavorando a un documento collettivo col rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta e altri: "E' quantomeno singolare che gli architetti non vengano coinvolti in una fase drammatica della vita del paese in cui si riflette

sulla ricostruzione di un modo di vivere diverso, in cui la dimensione spaziale della nostra esistenza assume un ruolo prioritario, finanche di sopravvivenza. E' inaccettabile che gli architetti non abbiano un ruolo riconosciuto nella delineazione del disegno strategico di quel che è prioritario, giusto e utile fare per il nostro paese: perché la crisi, la pandemia, la paura si traducano in una possibilità e non rimangano nel nostro tessuto sociale solo come una ferita. Un trauma senza risposta". Non solo nuove costruzioni, però: bisognerebbe infatti migliorare il patrimonio di edilizia residenziale pubblica (Erp) esistente, ora demandato alle regioni coi soliti disastri come denunciato puntualmente da Alessandro Almadori di Ater Umbria e animatore con altri di FedercasaLab: "Dopo la chiusura della Gescal nel 1994, l'Erp è stata inghiottita da uno stallo manageriale, senza investimenti, senza manutenzione, ovviamente si è deperita, lasciando circa un milione di famiglie che pagano un canone mensile fra i cento e i duecento euro mensili: come si può pensare di dare valore a un patrimonio del genere senza investimenti? Altro che architetti, senza dare valore all'Erp si rinuncia a un pilastro del welfare di cui ci sarà un assoluto bisogno nei prossimi anni e che nel nord Europa al contrario è in continuo sviluppo".

Verso una legge sull'architettura

Se è ora di cambiare, forse è giunto il momento per una legge sull'architettura. In molti si aspettavano che sarebbe stato il senatore Renzo Piano a promuoverla in Parlamento, ma sono rimasti delusi. Margherita Guccione, direttrice del Maxxi architettura, negli ultimi due anni ha riunito giuristi (Giovanni Maria Flick), curatori e architetti (in particolare Maria Claudia Clemente, Alberto Iacovoni, Simone Capra, Luca Galofaro) in una serie di incontri confluiti in un documento, *Verso una legge per l'architettura*, appunto. Qui Guccione ricorda che in Francia c'è una legge dal 1977 che prevede, in estrema sintesi, che gli urbanisti decidono i volumi e gli architetti li realizzano sulla base di concorsi pubblici. Si tratta dunque di un punto di riferimento visto che quasi tutti i nostri maggiori architetti si sono affermati prima in Francia e



poi da noi: Piano col Centre Pompidou, Gae Aulenti e Rota col Musée d'Orsay, Fuksas, Cucinella, oggi Alfonso Femia, Umberto Napolitano di Lan e altri. Leggi simili sono state promulgate anche in Olanda e Catalogna mentre nel Regno Unito c'è il Cabe - Commission for Architecture and the Built Environment. Guarda caso sono tutte le aree europee dove l'architettura prospera per innovazione, varietà e alto livello della programmazione. La discussione va strappata però in ogni modo ai soli addetti ai lavori: giustamente lo scrittore indiano-newyorchese Suketu Mehta in *La vita segreta delle città* (Einaudi), dice che "di questi tempi la conversazione sulla pianificazione urbana è come la messa in latino, appesantita da un gergo volto a rafforzare le barriere che circondano a corporazione professionale... Con gli urbanisti è diverso: i loro sogni possono diventare i nostri incubi. Il resto di noi dovrà entrare, dormire, vivere dentro i loro sogni. Per questo abbiamo bisogno di capire quale storia ci stanno vendendo".

In Italia siamo messi meglio che altrove quanto a dibattito, basti pensare all'abbondare di riviste (Domus, Casabella, Interni, Abitare, Icon Design, Area, The Plan fra le altre) e alla capacità di interferire con la sfera pubblica di molti dei progettisti sopra elencati. Il problema ora è finalizzare tutto questo tiki taka di idee in un eurogol, cioè nella legge, da buttare finalmente dentro la rete del Parlamento. Altrimenti prevarrà la logica attuale della gara per massimo ribasso e dunque del massimo degrado progettuale, oppure l'appalto integrato dove i progetti sono delegati direttamente alle imprese - il sogno dei burocrati, che vedono nel progetto solo un intralcio. Come se i ritardi e le spese dipendano dal ruolo e dalla parcella dell'8 per cento dell'architetto: lo abbiamo visto nel caso della Nuvola "è colpa di Fuksas!" - che voleva ritirare la firma - e non dell'ente Eur o della politica che ha farcito di nomine gli enti preposti. Bisogna dirlo chiaro: no alla centrale unica di progettazione caldeggiata dai Cinque stelle, no all'appalto concorso in cui il coltello per il manico ce l'hanno le imprese che chiamano così un architetto di grido o meno per farsi fare "un progettino" che tanto poi realizzano loro prendendosi anche il 6-7 per cento del suo onorario e se dissente lo possono sempre cambiare con un altro. Chi andrebbe in un ristorante dove il menu lo fanno le ditte fornitrici buttando in pentola gli ingredienti che hanno secondo "una ricetta" di uno chef di grido letta su internet? Non stupiamoci poi se la ricostruzione dal terremoto o le nostre periferie sono perlopiù un mappazzone urbanistico. E infine, come si fa a pensare di migliorare in senso energetico, ecologico, antisismico l'architettura italiana affidandosi solo alle imprese? Filarete, e con lui Leon Battista Alberti, diceva che l'architettura ha bisogno di un padre, il committente, e di una madre, l'architetto; con l'impresa responsabile di tutto sarebbe solo figlia di Nn.

Il passato

L'architettura ha reagito nei secoli in vario modo alle epidemie. In una lezione

incentrata sul passaggio tra Medioevo e Rinascimento, Giancarlo De Carlo in *La città e il territorio* spiega come "una delle prime regole che viene stabilita è che le strade debbano essere più larghe, per consentire la ventilazione trasversale, e pavimentate, perché la mota facilita il trasmettersi delle malattie, in particolare la peste, il flagello che aveva profondamente coinvolto e scosso tutti gli esseri umani. [...] In primo luogo vengono distinti gli spazi destinati agli uomini da quelli utilizzati per gli animali; nella città medievale vivevano tutti insieme, negli stessi luoghi, e non è detto che fosse un male dal punto di vista della comunicazione tra uomini e animali, che forse allora aveva una grande ricchezza che ora è andata completamente perduta, ma dal punto di vista igienico era molto dannoso, anche per gli animali, immagino".

Per le epidemie sono stati costruiti cimiteri come quello delle Fontanelle a Napoli, tempi votivi come la chiesa di San Carlo di Pellegrino Tibaldi a Milano o della Salute a Venezia, ma anche approntate tipologie apposite di ospedali temporanei vale a dire i lazzaretti dove scontare la quarantena. In particolare sull'Adriatico, l'antico terminale dei virus e dei commerci con l'Oriente, furono costruiti a Ragusa/Dubrovnik (1377), Venezia (1423), Spalato (1592) e Ancona (1733-1743), dove Luigi Vanvitelli realizzò forse il più bello di tutti su un'isola artificiale a forma pentagonale con al centro il tempio di San Rocco, protettore dalla peste. In età moderna arrivano i sanatori, quello austriaco di Purkersdorf (1903-1905) costruito in cemento armato da Josef Hoffmann e quello finlandese di Paimio (1929-1933) opera di Aimo e Alvar Aalto: per la tubercolosi infatti si moriva fino a tutta la metà del '900: fra le sue vittime illustri ci sono Amedeo Modigliani, Franz Kafka, il pittore Scipione e George Orwell, fra moltissimi altri.

Igiene è sinonimo di modernità: Già nell'800 il tema dei parchi urbani era stato agitato dai riformatori radicali come una rivendicazione di "igiene sociale" a scala metropolitana, per realizzare Central Park a New York ci sono manifestazioni con morti e feriti che hanno portato al progetto finale di Frederick Law Olmsted e Calvert Vaux del 1857. L'urbanistica tutta è nata su basi igieniste, per promuovere una salute fisica che fatalmente straripava in salute morale: come ha scritto Guido Zucconi in *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)* (Jaca Book 1989), con l'ingegnere igienista il destino della città inizia a essere concepito come questione di quantità assolute cioè gli standard urbanistici. Il caso italiano più eclatante fu quello di Napoli, dove in seguito all'epidemia di colera del 1884 venne promulgata la Legge per il Risanamento dal governo di Agostino Depretis. Nasce così il termine "sventramento", usato dallo stesso primo ministro, forse in reazione a *Il ventre di Napoli* (1884) di Matilde Serao, che a sua volta riprendeva quello di Émile Zola, *Il ventre di Parigi* (1873). Questi ricordava le ben più radicali trasformazioni urbane dell'ambizioso piano del Barone Haussmann, che nasceva per risanare anche il male sociale della Comune parigina. In mancanza di mi-

giori conoscenze virologiche, per curare i quartieri più promiscui e popolari delle città, si demolivano gli edifici invece di fornire condizioni di vita migliori. Esattamente lo stesso di quanto è avvenuto lo scorso 20 febbraio con la demolizione di un'altra delle Vele di Franz Di Salvo a Scampia, assurte a simbolo camorristico per eccellenza dopo *Gomorra* di Roberto Saviano e ai film e alle serie tv omonime; un grande striscione appeso recava la scritta "Questo è solo l'inizio. Scampia vuole tutto".

Dunque la morte civile nelle città italiane preoccupa perché porta all'estremo la repressione della socialità che era già in atto da tempo ed è invece così tradizionalmente radicata nel Mediterraneo in generale e in Italia in particolare. Negli ultimi vent'anni si sono moltiplicati infatti a livello esponenziale i divieti comunali: vietato fare schiamazzi, fare musica, fumare, bere alcolici in alcune ore, mangiare in certi luoghi pubblici, portare a spasso il cane, giocare a pallone; vietato persino fare e vendere le orecchiette artigianali a Bari Vecchia da parte delle signore anziane che da secoli passano le loro giornate sedute sulle sedie messe nel vicolo davanti alle proprie case. Sommati ai vecchi divieti di espletare bisogni fisiologici, di fare risse, di prostituzione o fare sesso all'aperto, siamo giunti al punto in cui quasi tutto ciò che l'umanità associata produce per la sua stessa natura è ormai vietato secondo una crescente intolleranza a modello nordcoreano. Per questo le piazze vuote sono inquietanti, perché sono l'utopia realizzata di una generale aspirazione al controllo sociale totale, tutto il contrario della città ideale delle tre pale di Urbino.

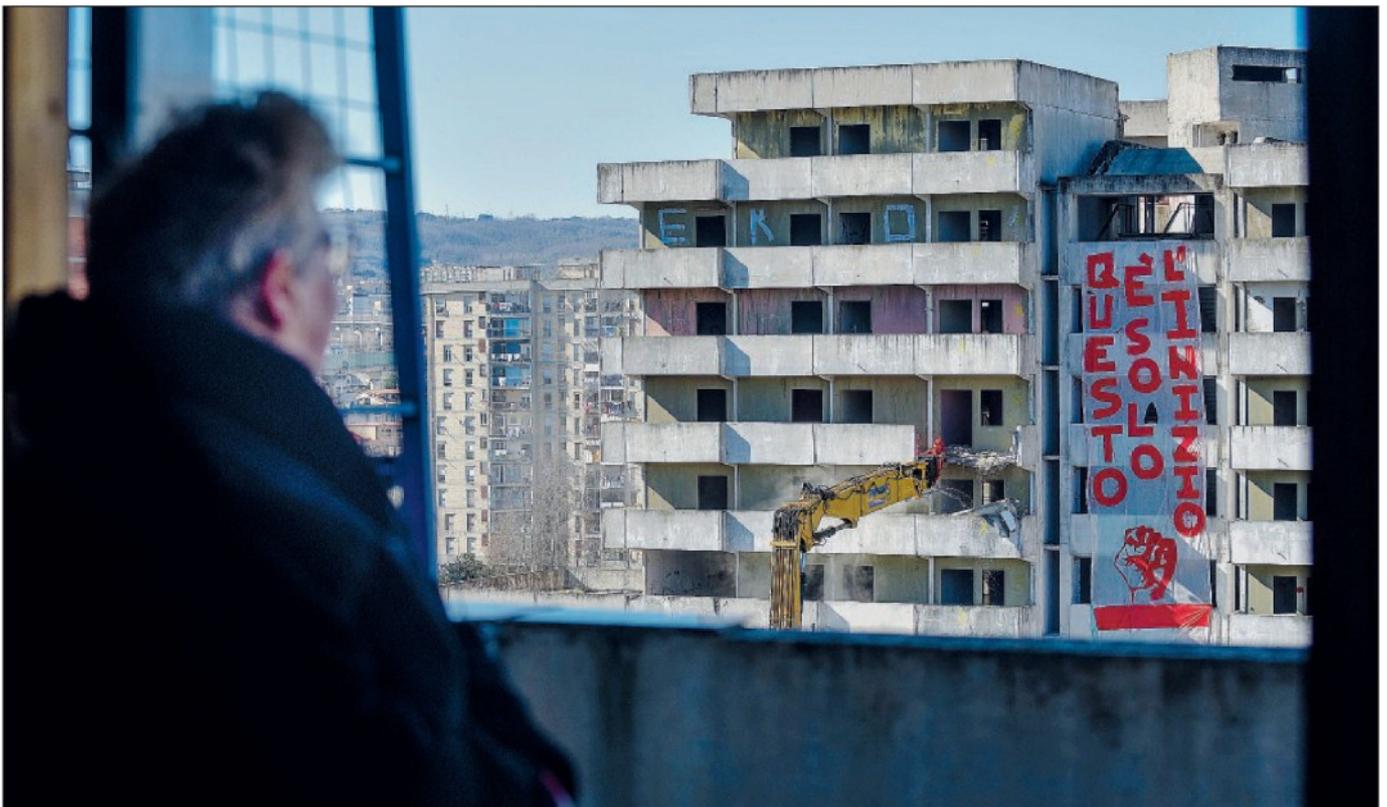
Il futuro

Se ci sono già i più sciagurati naïf come i "design setter" che brindano alla fine della globalizzazione ringraziando il Covid-19 perché salva il pianeta dalle emissioni di

CO2, non mancano quelli che vedono nel virus la scintilla per una rivoluzione anti-capitalista, antispecista, antipatriarcale e vattelapesca. Insomma oltre ai Savonarola di sinistra che vorrebbero cambiare tutto, nonostante siano spiazzati dal fatto che il virus con ogni evidenza si sviluppa a prescindere dal riscaldamento globale e da ciò che mangiamo, ci sono poi i Gattopardi della destra anglosassone che vorrebbero tornare alla Belle Époque del *business as usual* e dunque "è colpa della Cina" – già le epidemie di colera di Napoli nell'800 o la peste a San Francisco del primo '900 venivano attribuite ai cinesi, prim'ancora invece si dava la colpa solitamente agli ebrei, Carlo M. Cipolla docet. "Nulla sarà come prima" contro "Tutto deve cambiare affinché tutto resti uguale". Rem Koolhaas ha fatto in tempo a febbraio ad aprire una prospettiva onnicomprensiva non certo inedita, ma lanciata con un'enfasi unica al Guggenheim di New York: *Countryside, the Future* (Taschen) che già appare profetica vista la verosimile fuga dalle città: "Oggi il dibattito sulla campagna è polarizzato fra chi vuole mantenere tutto com'è e chi vuole cambiare tutto", segue sequela di nuovi modi di vivere, coltivare, costruire, esplorare specie in Cina e Olanda. E poi c'è Emanuele Coccia, altro italiano affermato a Parigi che insegna nella scuola dove ha studiato Emanuel Macron, l'Ehess. Nel suo ultimo libro *Métamorphoses* (Rivages, 18 euro), spiega infatti sul finale (*La ville multi-specificque, L'architecture interspécifique*) che il virus è il modo in cui il futuro esiste nel presente perché agente di cambiamento e trasformazione: "Il virus è il meccanismo chimico di sviluppo e di riproduzione dei viventi ma esistente al di fuori della struttura cellulare: il meccanismo di metamorfosi liberatosi da noi. Per questo hanno un ruolo di innovazione essenziale nell'evoluzione. Sono la prova che la nostra identità è un patchwork multi-specifico".



Le piazze vuote sono inquietanti, perché sono l'utopia realizzata di una generale aspirazione al controllo sociale totale, tutto il contrario della città ideale delle tre pale di Urbino (nella foto LaPresse, Bologna)



La demolizione di una delle Vele di Franz Di Salvo, il 20 febbraio scorso a Scampia (foto LaPresse)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Asfaltatura, ripartono i cantieri e altri 400mila euro entro l'anno

►Avanti su Castion e su più vie e piazze
«Pronti altri interventi»

LAVORI PUBBLICI

BELLUNO Sono ripresi ieri i lavori di asfaltatura delle strade e delle piazze cittadine, interrotti per la pausa invernale a fine novembre: entro i primi giorni di giugno, meteo permettendo, si chiuderanno gli interventi programmati per un totale di 250mila euro.

Ammontano a poco meno di 100mila euro i lavori sospesi che si completeranno nelle prossime settimane: si è iniziato dalla piazza di Castion, compreso il marciapiede sul lato destro della strada salendo verso la chiesa (43mila euro circa); gli altri interventi interesseranno nell'ordine via Bettio (poco più di 22mila euro, già avviato), piazzetta Santo Stefano (5mila euro) e, per chiudere, via dei Molas, a Tisoi (24.600 euro).

L'intervento in corso a Castion prevede anche il rifacimento dei cordoli del marciapiede e la realizzazione di due rampe per disabili, una delle quali in prossimità della fermata dell'autobus che

proprio per questo sarà anche spostata di circa un metro. Inoltre, sono stati rimossi due tronchi che comportavano pericoli al transito e che saranno sostituiti con altri due alberi.

«Nel 2019 siamo stati costretti a posticipare l'avvio dei lavori di asfaltatura a causa della conversione in legge dello "Sblocca Cantieri", che ha cambiato le carte in tavola e ci ha costretto a rifare la progettazione già pronta, - ricorda l'assessore ai lavori pubblici, Biagio Giannone - e questo ha comportato lo slittamento della conclusione al 2020, ritardati poi ulteriormente a causa dell'epidemia».

Per il 2020 ci sono novità, sia sul fronte finanziario che su quello della progettazione: «Quest'anno, salvo modifiche al bilancio legate alla gestione dell'emergenza Covid-19, dovremmo poter contare su 400mila euro per le bitumature, il 60% in più rispetto al 2019 - spiega Giannone -. In più, abbiamo deciso di dividere in due diverse tranche, tarda primavera e fine estate, la "stagione degli asfalti", ripartendo le varie progettazioni nei due periodi così da limitare i disagi al traffico. Abbiamo già pronta la lista degli interventi, che ufficializzeremo nei prossimi giorni».



CASTION Lavori su marciapiedi e piazza per 43mila euro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Aziende, dalla prefettura il via libera ad altre 410 imprese

**SAMUEL SCAVAZZIN,
SEGRETARIO GENERALE
CISL: «MA RIMANE
FONDAMENTALE
IL RISPETTO DI TUTTE
LE NORME »**

LE RICHIESTE

PADOVA Aziende di ingegneria e officine meccaniche, colorifici e ditte di imballaggi. Nei giorni scorsi la prefettura di Padova ha dato formalmente l'autorizzazione a tenere aperte altre 410 imprese. I nomi compaiono in due elenchi inviati a Ministero dell'Interno, Regione e sindacati. Quello di Renato Franceschelli e dei suoi collaboratori è un lavoro senza sosta con un unico obiettivo: verificare quasi ottomila pratiche inviate da tutte quelle imprese che intendono andare avanti ritenendosi parte di una filiera essenziale per il Paese. L'attività prosegue, con il supporto di camera di commercio, vigili del fuoco e guardia di finanza, ma tutto è destinato a cambiare: il 4 maggio ripartiranno le imprese dell'edile e manifatturiero e dunque molte di quelle che hanno fatto richiesta saranno automaticamente autorizzate dal governo. I dinieghi accompagnati da provvedimento di sospensione sono stati un centinaio e le richieste di integrazioni circa 300. In 500 casi i titolari di attività chiuse hanno chiesto di poter entrare per svolgere lavori di manutenzione oppure per ritirare merce da consegnare.

«In vista della "fase due" – avvisa Samuel Scavazzin, segretario generale della Cisl Padova – sarà fondamentale il rispetto delle norme del nuovo protocollo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Servono però anche interventi a favore dei genitori con figli. Dal rinnovo dei congedi speciali al bonus baby-sitting, dagli incentivi per lo smart working alla turnistica alternata tra colleghi». L'appello del sindacato è rivolto ai parlamentari e alla Regione.

Tra una settimana a ripartire saranno le aziende del manifatturiero, quelle delle costruzioni e una parte significativa dei servizi. Tradotto: 32 mila imprese padovane sono pronte a riaprire i battenti, per un totale di 112 mila lavoratori. Il quadro emerge dall'analisi di Fabbrica Padova, centro studi dell'associazione Confapi (Confederazione della Piccola media industria). Tutti attendono di leggere il nuovo decreto, ma da ciò che trapela le imprese potranno rimettersi in moto se saranno in possesso dei protocolli di sicurezza adeguati: mascherine, guanti e igienizzanti, ma anche un maggior distanziamento tra gli addetti e la riorganizzazione dei turni di lavoro. Molti imprenditori iniziano a vedere la luce in fondo al tunnel, ma nel dipingere il panorama il presidente Carlo Valerio pochi giorni non ha usato certo solo toni positivi: «Ogni giorno perso pesa 87 milioni nel Pil del Padovano, incidendo su occupazione e quote di mercato. Ora è in gioco la sopravvivenza del nostro sistema economico».

Gabriele Pipia



L'AGGIORNAMENTO La Prefettura continua ad esaminare le richieste di apertura: da ieri altre 430 possono riprendere la produzione



In città troppe case sfitte «Vanno ripensati i prezzi»

► L'arrivo di centinaia di nuovi dipendenti Iov alimenta il dibattito sulla mancanza di alloggi
► Marcon: «Molti proprietari preferiscono tenerli vuoti ma questa è un'opportunità da non perdere»

**IL MINIMO PER
UN MONOLOCALE
E' DI 500 EURO
UN APPARTAMENTO
CON DUE CAMERE
NE PUO' COSTARE 800**

CASTELFRANCO

«Appartamenti sfitti in città ce ne sono, ma i proprietari preferiscono tenerli vuoti piuttosto che affittarli a prezzi accessibili». L'arrivo, ormai prossimo, allo Iov di Castelfranco di 360 nuovi dipendenti, è una grande opportunità per tutti: commercianti, artigiani e anche proprietari di immobili. Il guaio è che quelli messi in affitto attraverso le agenzie immobiliari cittadini sono di molto inferiori rispetto alla domanda. E una risposta al perché, oltre a quelle tecniche delle agenzie, la dà proprio il sindaco Stefano Marcon: «La ratio che prevale a Castelfranco è che piuttosto di mettere in affitto appartamenti a prezzi calmierati, è meglio tenerli vuoti -sottolinea- Da un lato posso capirlo perché oggi c'è anche una certa diffidenza: non è semplice come

magari lo era in passato affittare e i proprietari vogliono avere delle garanzie sull'inquilino. Ma questa nuova platea di lavoratori, medici, infermieri ma anche operai, avranno la capacità di affrontare la spesa di un alloggio. Oggi c'è l'opportunità di avere 360 persone che arrivano a Castelfranco e qui devono trovare terreno fertile».

IL NODO

I proprietari cercano sempre maggiori garanzie da parte degli inquilini. Spesso il requisito minimo è un contratto a tempo indeterminato. Senza, è perfino difficile anche solo valutare la stipula di un contratto. «Ho la consapevolezza che in linea generale a Castelfranco gli affitti siano un po' più cari rispetto ai paesi limitrofi ed è per questo che ancora con maggior forza dico: attenzione perché questa è un'opportunità che una volta scappata non torna più» ribadisce Marcon.

IL CONFRONTO

I numeri del mercato immobiliare sono chiari: il minimo per i monocalci è di 500 euro, ma si può arrivare anche oltre gli 800

per un appartamento con due camere. Nell'hinterland il quadro cambia drasticamente e si possono trovare vere occasioni anche a 350 euro mensili: «Penso che ad esempio a Castello di Godego gli affitti siano sui 360 euro per lo stesso appartamento che a Castelfranco si trova a 550 euro. Non so se l'amministrazione di Godego abbia fatto delle convenzioni per tenere i prezzi così ma anche la nostra amministrazione ha fatto delle operazioni come quella di rivisitare delle aree a livello catastale e una convenzione per costruire un immobile con affitti calmierati -continua Marcon- Nella zona di Castelfranco i prezzi rimangono comunque più alti rispetto ai paesi limitrofi e all'interno della stessa città ci sono zone a prezzo variabile». Il problema degli affitti nella città del Giorgione si potrebbe dunque risolvere, almeno parzialmente, scendendo a più miti consigli e andando così incontro alle esigenze di mercato. La sfida è lanciata, di tempo però non ce n'è molto. Se bisogna trovare un accordo, va fatto in fretta.

Lucia Russo

LA RIFLESSIONE

«La nuova platea di lavoratori dai medici agli infermieri agli operai, ha le capacità di affrontare questa spesa»





AFFITTI IN CENTRO La domanda è sicuramente superiore all'offerta, ma molti proprietari non vogliono abbassare i prezzi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Chioggia

Le imprese portuali mettono 60 addetti in cassa integrazione

La crisi si fa sentire, sessanta dipendenti delle aziende del Porto dovranno affrontare la cassa integrazione

R.Perini a pagina XV

Porto sempre più in difficoltà partita la cassa integrazione

► Interessati 60 dipendenti addetti allo scarico ► È la prima volta dal dopoguerra ad oggi delle navi ed alla movimentazione delle merci che lo strumento viene usato in Val da Rio

CHIOGGIA

Le imprese portuali, ridotte con l'acqua alla gola dal Coronavirus, hanno messo il personale in cassa integrazione. Non era mai accaduto dal dopoguerra in poi. I circa 60 dipendenti addetti allo scarico delle navi ed alla movimentazione delle merci rimarranno a casa, alternandosi per scaglioni ogni due settimane. Sono alle corde anche le agenzie che si occupano di spedizioni e delle pratiche di attracco, imbarco e sbarco.

L'ANALISI

Dopo un 2019 in lieve rimonta, nel primo trimestre dell'anno, lo scalo di Val da Rio ha registrato un crollo senza precedenti. Con un volume di traffici di 220 mila 019 tonnellate si attesta su un valore di -35,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019. In calo soprattutto le merci varie: 52 mila 189 tonnellate, - 67,6 per cento. Reggono discretamente (- 7,8 per cento) solamente le merci secche alla rinfusa, con 167 mila 830 tonnellate movimentate. Questo forte tonnellaggio, però, non deve

trarre in inganno. Si tratta, infatti, di merci povere come il sale grezzo ed altri minerali.

MAI ACCADUTO

«Mai accaduto niente di simile - commenta Alfredo Calascibetta, presidente del comitato per il rilancio del porto, vedutosi costretto anch'egli a porre alcuni propri dipendenti in cassa integrazione. Parecchi di noi - dice - lavorano da casa, occupandosi dei traffici internazionali residui. Personalmente, mi ostino ad operare dall'ufficio anche se potrei farne a meno». Sta di fatto che ieri, in banchina, c'erano appena tre navi. «In queste ore - prosegue - trascorriamo molto tempo monitorando il traffico mercantile nell'Estremo Oriente. E' giunta finalmente notizia di varie grandi navi in procinto di partire dalla Cina, paese almeno apparentemente uscito dall'emergenza Covid 19. Speriamo che questa ripresa dei traffici lungo le rotte oceaniche, fra qualche tempo, si riverbererà anche nel Mediterraneo ed a Chioggia, in particolare. Intanto, cerchiamo di sopravvivere tirando avanti alla giornata».

Nell'attesa però, secondo Calascibetta, gli enti pubblici competenti dovrebbero accelerare il passo in vista dell'eliminazione di tutti gli impedimenti che hanno sinora impedito l'avvio degli escavi accanto le banchine e lungo il canale che conduce dalla Bocca di San Felice allo scalo di Val da Rio. Com'è noto, ormai da diversi anni ormai, le navi di media stazza non possono più fare scalo a Chioggia proprio a causa dell'interramento naturale di alcuni tratti del percorso lagunare. Lo dimostrano parecchi incagliamenti. «Il ripristino della piena navigabilità - rimarca il portavoce degli operatori internazionali - va fatto immediatamente affinché, non appena l'Italia si sarà ripresa dall'incubo, tutto possa riprendere a pieno ritmo. Ulteriori perdite di tempo - conclude - sarebbero inaccettabili ed inspiegabili. È un dato di fatto che l'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Settentrionale dispone già del progetto esecutivo per un primo stralcio di lavori in laguna. Sono disponibili, 5 milioni e mezzo di euro».

Roberto Perini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ANALISI

Flessione del materiale vario

Il presidente del comitato

Alfredo Calascibetta:

«Mai accaduta una cosa simile»



CHIOGGIA Non accenna a diminuire la crisi al porto. In alto Alfredo Calascibetta

Mose, imprese non pagate: 1.500 lavoratori a rischio

**IL CVN ANCORA
IN CRISI DI LIQUIDITÀ,
LA RABBIA DI RIZZO
(KOSTRUTTIVA):
«LA RESPONSABILITÀ
È DELLA POLITICA»**

LA GRANDE OPERA

VENEZIA «Siamo punto e capo, dopo nemmeno due mesi! Il Consorzio Venezia Nuova non ha i soldi per pagarci e le nostre aziende, a questo punto, sono a rischio». Il presidente di Kostruttiva, Devis Rizzo, che rappresenta le piccole medie imprese del Cvn, le uniche rimaste, è sempre più preoccupato. L'altro giorno, su richiesta delle stesse consorziate, si è riunito il comitato consultivo del Consorzio per fare il punto sulla ripresa dei lavori. Dopo lo stop imposto dalle norme anti-Covid, infatti, che ha bloccato gran parte dei cantieri, quelli non strettamente legati al sollevamento delle barriere, ora si tratta di ripartire su tutti i fronti. E le consorziate volevano sapere dagli amministratori straordinari del Cvn, Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola, quale era la situazione della cassa. Ebbene, soldi in casa non ce ne sono. Non abbastanza per saldare i debiti delle consorziate, che hanno fatture scadute per 8 milioni, o per affidare loro nuovi lavori. «Abbiamo preso atto della situazione e ora formalizzeremo la nostra posizione - riferisce Rizzo - Ribadiremo che se non ci vengono garantiti i denari, in primo luogo, è a rischio la nostra continuità aziendale. E diamo lavoro a 1.500 persone! In secondo luogo, visto che siamo rimasti solo noi a portare avanti quest'opera, se moriamo noi si ferma l'attività. E l'opera non si finisce».

L'ATTO D'ACCUSA

Una situazione nota, che pare

non trovare soluzione. L'intenzione degli amministratori è di informare direttamente il ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli. L'ultimatum lanciato dalle imprese a inizio anno, evidentemente, non è bastato. Di fronte alla minaccia di bloccare i lavori, si erano mossi tutti - amministratori, Provveditorato, commissario straordinario - e a marzo le imprese avevano incassato un primo pagamento di 2 milioni e mezzo di vecchie fatture. Un segnale, ma che non ha avuto seguiti, mentre si sono rinfocolate le polemiche tra amministratori, provveditore e commissario. «Siamo stanchi - commenta Rizzo - Chi se ne frega delle loro polemiche. Io promuovo tutti: purché ci paghino. Invece la nostra impressione è che tutti non focalizzino il problema principale: i soldi. Che ci sono, sono stati stanziati, ma non arrivano mai. E la responsabilità ultima sta in capo alla politica. Possibili che ci siano oltre 400 milioni di soldi risparmiati per il Mose ancora bloccati a Roma! La ministra De Micheli si dia una mossa...». Rizzo ne ha per tutti. Per i consiglieri regionali del Pd che hanno chiesto l'audizione della commissaria Elisabetta Spitz, in programma domani. «Il Pd si preoccupa tanto della futura agenzia, perché intanto non fa sboccare i soldi dalla sua ministra? I 5 Stelle ora chiedono un generale come amministratore del Cvn, ma la priorità è un'altra. I sindacati si muovono per i dipendenti del Cvn, va bene, ma qui sono a rischio le piccole e medie imprese locali. Qui c'è un intero comparto veneziano e veneto in difficoltà e la politica non se ne preoccupa. Perché non chiedono anche a noi di essere auditi in Consiglio regionale?».

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IMPRENDITORE
Devis Rizzo (Kostruttiva)**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Ex Umberto I, assemblea on line sul futuro del “buco”

► Promossa dal comitato “Bene Comune” si terrà l’8 maggio

VI PARTECIPERÀ ANCHE L’ASSESSORE DE MARTIN IL QUALE

SPIEGHERÀ QUALI SONO I PROGETTI DEL COMUNE E DEI PROPRIETARI

URBANISTICA

MESTRE Un’assemblea pubblica per tornare a discutere della sorte del “buco nero” di Mestre. L’incontro è organizzato e promosso dal comitato “Ex Umberto Primo Bene Comune” e si terrà in video conferenza l’8 maggio alle 17. Per partecipare basterà collegarsi da remoto attraverso un link che verrà comunicato dallo stesso comitato organizzatore. «Inviteremo a partecipare anche l’assessore De Martin - spiega Monica Coin portavoce del comitato - e ci è sembrato doveroso farlo dal momento che l’assessore all’urbanistica ci tiene molto a far sapere a tutti i cittadini che questa Amministrazione sta studiando insieme con la proprietà nuove iniziative di rigenerazione urbana dell’area. La videoconferenza sarà l’occasione per permettere ai rappresentanti dell’Amministrazione comunale di illustrarci questi progetti che dovrebbero essere il frutto della collaborazione tra pubblico e privato ma che al momento rimangono ancora oscuri». L’assemblea sarà anche l’occasione per dare la parola a tutti i residenti che avranno idee da proporre sul futuro dell’ex Umberto Primo, uno spazio esteso per oltre 4 ettari sul quale si stanno scontrando visioni opposte di pia-

nificazione urbana. «Per quanto possibile stiamo monitorando la situazione visto che dall’Amministrazione comunale le notizie che abbiamo sulla gestione dell’area dell’ex ospedale sono assenti o poco chiare - spiega Monica Coin - mentre invece di ricevere brandelli di comunicati alquanto oscuri crediamo che i cittadini di Mestre avrebbero il diritto di sapere quali sono i progetti in discussione tra l’amministrazione comunale ed il gruppo Ali che ha acquistato un’area strategica del centro città. Come comitato ribadiremo che in 5 anni dal suo insediamento questa Giunta non ha fatto nulla per preservare gli edifici storici e l’intera area dallo stato di incuria e di degrado in cui versa attualmente, come confermano le ultime incursioni di vandali, spacciatori e tossicodipendenti che hanno costretto il Comune e la proprietà ad intervenire per rinforzare la recinzione». L’intervento è stato deciso dopo l’ultimo sopralluogo effettuato da agenti della Polizia Locale e da tecnici del gruppo Ali-Canella, che hanno rinvenuto breccie nella recinzione del perimetro dell’area e, all’interno, siringhe e stagnole abbandonate a terra.

Paolo Guidone



ASSESSORE
Massimiliano De Martin

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Il Pd dice “no” ad un nuovo parcheggio ai Pili

**Per i dem si deve
 invece incentivare
 la mobilità green
 TRASPORTI**

MESTRE «Il parcheggio ai Pili? Inutile, il Comune punti sulla mobilità pubblica e green». Il Partito Democratico di Venezia punta su biciclette, monopattini a noleggio e bus a metano e contesta la proposta dell'amministrazione comunale che vuole invece creare un parcheggio scambiatore da adattare alle esigenze della fase 2 tramite una navetta, che farà da spola tra i Pili e piazzale Roma, evitando di intasare il ponte e i mezzi pubblici. Ma il segretario comunale del Pd, Giorgio Dodi, il responsabile trasporti del partito Maurizio Mandricardo e i consiglieri Monica Sambo, Emanuele Rosteghin e Nicola Pellicani credono sia sufficiente l'area di Expo Venice: «Esiste già lì un grande parcheggio. Non si capisce inoltre perché non si pensi invece all'interscambio pubblico/pubblico». L'idea è di rivedere completamente l'impianto del trasporto pubblico locale prendendo spunto da Firenze: «Il sindaco Nardella non ha puntato su una corsa all'uso dei mezzi privati ma ha dato un colpo di acceleratore con l'ampliamento massiccio della rete ciclabile e il potenziamento della sharing mobility individuale, con bici a pedalata assistita, monopattini e scooter». Il

Pd coglie l'occasione per rilanciare la proposta di un'azienda unica di trasporto a livello metropolitano: «Dovrebbe offrire un servizio ramificato dalla periferia fino al centro città, integrando le tariffe dei diversi vettori su ferro, gomma e acqua, prevedendo la creazione di tre hub: Vega ex Expo, San Giuliano e stazione ferroviaria di Mestre. Da San Giuliano può partire un tram ogni 5 minuti per Venezia con funzionari a terra che controllino il rispetto del numero massimo di passeggeri. Alla stazione di Mestre, dove si può fare l'interscambio con il treno per Venezia, si possono attestare le linee provenienti dalle altre direttrici, procedendo urgentemente all'integrazione tariffaria». Le auto arriverebbero invece in area Expo (secondo il Pd sufficiente a farsi carico della mole di traffico per Venezia) da cui dovrebbero partire bus doppi alimentati a metano e diretti a piazzale Roma. E se i conti di Actv, con il crollo del turismo, non navigano certo in buone acque, per trovare le risorse il Comune, secondo il Pd, dovrebbe chiederle alla Regione: «l'Amministrazione comunale deve chiedere ai suoi alleati in Regione Veneto un aumento del finanziamento al trasporto pubblico locale di Venezia, rivedendo la ripartizione del fondo nazionale dei trasporti tra le province venete, ricordando che negli ultimi 10 anni c'è stata una diminuzione degli investimenti della Regione a Venezia di circa il 20%».

Melody Fusaro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



LE ANALISI

Flat tax e aiuti, il piano di Forza Italia

di Fabrizio de Feo

Ecco il piano di Forza Italia per la Fase 2 e la ripartenza in sicurezza: molti i punti per la «ricostruzione» dell'economia. Sulle tasse il partito di Berlusconi propone un Patto fiscale e mette al centro un'idea mai tramontata:



la flat tax. Chiede all'Europa la costi-

tuzione di un fondo per la ricostruzione da 500 a 1.000 miliardi, metà dei quali a fondo perduto a favore del tessuto produttivo.

Propone i Piani di investimento per la ripresa riservati ai risparmiatori italiani. Previsto anche uno sconto fino al 40% delle cartelle esattoriali.

a pagina 6

Flat tax e zero burocrazia Protocollo di Fi per ripartire

Il piano degli azzurri: pace fiscale e decertificazioni Gelmini: «Discutere in Parlamento i decreti di Conte»

IL DOSSIER

di Fabrizio de Feo Roma

«Il nostro messaggio al Paese è che la Fase due come disegnata dal governo è iniziata malissimo: milioni di italiani chiedono certezze, invece regna confusione e ingiustizia. Fare proposte concrete non vuol dire appoggiare il governo. Siamo all'opposizione, siamo contrari ad accordi sotto banco, siamo alternativi alla sinistra».

Forza Italia, sotto la direzione di Antonio Tajani, convoca una conferenza stampa online alla presenza del suo stato maggiore e usa toni affilati per chiarire la propria posizione, mettendo in campo un piano articolato per la Fase 2 e la ripartenza. Molti i punti sui quali si incardina il progetto di «ricostruzione» dell'economia.

Sulle tasse il partito di Berlusconi propone un Patto fiscale e mette al centro un'idea mai tramontata: la flat tax. Chiede all'Europa la costituzione di un fondo per la ricostruzione da 500 a 1000 miliardi, metà dei quali a fondo perduto a fa-

vore del tessuto produttivo. Propone i Piani di investimento per la ripresa riservati ai risparmiatori italiani. Uno sconto fino al 40% delle cartelle esattoriali. Il rientro dei capitali in Italia e l'introduzione dei conti individuali di risparmio per riequilibrare il debito.

La posizione che Forza Italia terrà in Parlamento viene illustrata sia da Annamaria Bernini che da Renato Brunetta. «Si voterà lo scostamento di bilancio di cui purtroppo non conosciamo l'importo, leggiamo che dovrebbe trattarsi di 55 miliardi. Questo la dice lunga sulla capacità di questo governo di coinvolgere l'opposizione. Noi vorremmo che questi fondi fossero indirizzati alle imprese. Forza Italia non può dire no alla liquidità ma dirà no a un Def che aumenta la pressione fiscale al 43,3% e ha un respiro cortissimo. Purtroppo le categorie del turismo, della ristorazione e dell'indotto di un settore che sposta il 25% del Pil italiano non sono state minimamente tutelate dal governo». Per Brunetta «il Def è semplicemente ridicolo. Voteremo

con responsabilità, a favore dello scostamento di bilancio ma dicendo con grande chiarezza che 55 miliardi non bastano, ne servono di più, almeno 100».

Mariastella Gelmini fa, invece, suonare l'allarme democratico. «A fronte dell'ultima conferenza stampa autocelebrativa di Conte, osserviamo che accanto alla crisi sanitaria ed economica, c'è una crisi democratica. La nostra richiesta è trasformare il Dpcm in decreto, in modo che il Parlamento possa dire la propria». Giorgio Mulè fa notare come il documento sia frutto di confronti con 150 associazioni di categoria. Una sintesi, quella operata da Forza Italia, che ruota attorno a un concetto chiave: «decertificazione, tutto quello che in questo momento può essere decertificato va fatto per liberare il Paese



dalla burocrazia».

Sestino Giacomoni propone di «affiancare alla cassa integrazione un'integrazione di cassa per Pmi, lavoratori autonomi, commercianti, artigiani, liberi professionisti che compensi per una certa quota il mancato guadagno derivante dall'emergenza».

Antonio Tajani non dimentica neppure la drammatica situazione dello sport di base e illustra le proposte preparate con il responsabile del Diparti-

mento Marco Marin. Un piano che prevede 200 milioni per le società dilettantistiche, 400 milioni per il Credito Sportivo, l'aumento delle risorse per i collaboratori sportivi, la reintroduzione dei voucher, la sospensione dei canoni di locazione e concessori. Un pacchetto che punta a salvare da morte sicura tante società che accolgono 5 milioni di sportivi italiani e a settembre rischiano di non poter riaprire.

LE PROPOSTE AZZURRE

TASSE

- Introduzione delle **flat tax**
- **Sconto fino al 40%** delle cartelle esattoriali
- **Moratoria** di tutti gli adempimenti fiscali almeno per tutto il 2020

LIQUIDITÀ

- **Estensione al 100%** della garanzia statale per i prestiti alle imprese
- Pagamento dei 60 miliardi dei **debiti** della pubblica amministrazione
- **400 miliardi** di liquidità alle imprese con tempi serrati

LAVORO

- **Decontribuzione** per 10 anni per le aziende che assumono lavoratori fino ai 35 anni
- Sollecitazioni all'impiego, particolarmente in agricoltura, di chi percepisce il **reddito di cittadinanza**
- **Cassa integrazione** garantita per tutti e per tutto il periodo di chiusura

CASA E INFRASTRUTTURE

- Grande **piano casa** da almeno 100 miliardi
- **Moratoria fiscale** per **mutui e affitti**

TURISMO

- Introduzione dei **voucher**
- Azzeramento del cuneo fiscale e la previsione di una **deducibilità totale** per gli italiani che vorranno trascorrere le proprie vacanze 2020 in Italia

SCUOLA

- Piano da **3 miliardi** per una scuola sicura, digitale e competente
- **800 milioni** per interventi ordinari nell'edilizia scolastica

FAMIGLIA

- Per tutto il 2020 assegno di **200 euro** per ogni figlio (affidatari compresi) che compie i 14 anni nel corso dell'anno
- **Congedo parentale** esteso fino a fine giugno, con indennità al 75-80%
- Potenziamento voucher **baby sitter**
- Detrazione fiscale delle rette per le famiglie i cui figli frequentano le **scuole paritarie**

MODA E DESIGN

- **Credito d'imposta del 30%** per il periodo di chiusura, incentivi per la trasformazione digitale e per l'e-commerce

PROFESSIONISTI

- Sospensione di tutti i **termini tributari** e fiscali per il 2020
- Sblocco delle **compensazioni** dei crediti relativi alle imposte sui redditi e all'imposta regionale sulle attività produttive maturati nel 2019
- Includere gli **studi professionali** associati in tutte le norme che riguardano i professionisti

AGROALIMENTARE

- Fondo di ristoro da almeno **2 miliardi** per il 2020 su tutti quei settori colpiti dalla chiusura del canale Ho.re.ca (Hotel, Bar, Ristoranti, mense, catering, eventi) e dalle difficoltà nella esportazione dei prodotti

GIUSTIZIA

- No al **processo penale** da remoto
- Sì alla **digitalizzazione** degli adempimenti anche nella giustizia penale
- **Semplificazione** drastica dei riti della giustizia civile, ridotti a due: procedimento ordinario e sommario

SUD

- **Esenzione** integrale dell'imposta sul reddito delle società (Ires), e dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP)

UTENTI E CONSUMATORI

- Previsione esplicita della **deducibilità** già prevista per i medicinali anche per le mascherine chirurgiche
- Possibilità di **sospendere** le utenze di luce, gas e acqua per strutture temporaneamente inutilizzate

TERZO SETTORE

- Emanazione immediata Dpcm per sbloccare le ultime due annualità della quota del **5x1000**

STARTUP

- Portare, solo per il 2020, dal 30 al 50% gli **sgravi** fiscali per chi investe in startup e PMI innovative

CULTURA

- Riduzione dell'**IVA al 4%** per tutto il comparto
- Istituire un **tavolo** presso il Mibact per definire le modalità con cui gli eventi dal vivo e le riprese cinematografiche possano essere organizzati nei prossimi mesi

AMBIENTE

- **Green deal** economico e industriale

SPORT

- Fondo da **200 milioni** per l'anno 2020 per Associazioni e società sportive dilettantistiche
- Aumentare le risorse destinate al sostegno dei **collaboratori sportivi**
- Reintroduzione dello strumento dei **voucher** per i lavoratori del settore

L'EGO - HUB

DRE LOMBARDIA SULLA COSTRUZIONE PRIMA CASA

Iva agevolata per appalti

Disco verde all'Iva agevolata sul contratto d'appalto per la costruzione della nuova «prima casa», purché il contribuente proceda alla vendita dell'abitazione precedente entro un anno dalla fine dei lavori. È quanto emerge da una recente risposta ad interpellato fornita dalla direzione regionale della Lombardia dell'agenzia delle entrate (prot. 904-72/2020), che riconosce dunque applicabile il comma 4-bis della disciplina sull'agevolazione «prima casa», che consente l'acquisto agevolato in deroga al requisito della «non possidenza», anche nel caso in cui il nuovo alloggio non sia acquistato, ma edificato su un suolo di proprietà dell'interessato. Con il comma 4-bis, inserito dalla legge n. 208/2015 nella nota II-bis all'articolo 1 della tariffa, parte prima, del dpr n. 131/86, è stato previsto che l'agevolazione tributaria si applica anche agli atti di acquisto per i quali l'acquirente non soddisfa il requisito di cui alla lettera c) e per i quali i requisiti di cui alle lettere a) e b) si verificano senza tener conto dell'immobile acquistato precedentemente con l'agevolazione, a condizione che quest'ultimo sia alienato entro un anno dalla data dell'atto. Se questa condizione non si realizza, si renderanno applicabili le imposte ordinarie, gli interessi e la sanzione del 30% sulla differenza d'imposta. In sostanza, la disposizione, stabilisce che ai fini della verifica dei requisiti di accesso previsti dalla nota II-bis non si tiene conto della «prima casa» già posseduta dal contribuente al momento dell'atto, a condizione

che questa venga rivenduta entro un anno dalla data dell'atto stesso. Nella circolare n. 12/2016, l'Agenzia delle entrate ha precisato che tale disposizione vale anche per l'applicazione dell'Iva del 4%. L'interpellato presentato alla direzione lombarda mirava a chiarire se la disposizione potesse applicarsi anche ai contratti d'appalto per la realizzazione, su un suolo di proprietà, di un'abitazione da destinare a residenza familiare da parte di un contribuente già proprietario, insieme al coniuge, di un alloggio acquistato con l'agevolazione «prima casa», qualora tale alloggio sia alienato entro un anno dalla dichiarazione di fine lavori della erigenda abitazione. Analizzata la questione, sulla quale non constano finora interventi ufficiali dell'agenzia delle entrate, la direzione regionale ha ritenuto che l'aliquota Iva del 4% possa trovare applicazione, sussistendo tutti gli altri requisiti previsti dalla normativa sull'agevolazione «prima casa», anche nel caso prospettato. Riguardo al computo di tale termine annuale, l'amministrazione ritiene che lo stesso decorra, nel caso di contratto di appalto, dalla data di consegna del nuovo immobile realizzato, la cui effettiva ultimazione va attestata dal direttore dei lavori, come precisato nella circolare n. 19/2001 in relazione al credito d'imposta per il riacquisto. L'agenzia puntualizza infine che, sebbene non sia previsto normativamente, l'immobile deve essere ultimato entro il termine per esercitare il potere di accertamento.

Roberto Rosati

—© Riproduzione riservata—■



Dadone: occupazioni di suolo più facili

Ridurre gli oneri e i tempi della burocrazia per favorire la ripresa economica del Paese. La pubblica amministrazione darà una mano alle imprese, ai pubblici esercizi e alle attività culturali, per esempio facilitando nuove occupazioni di suolo pubblico in modo da rendere più facile la ripresa delle attività garantendo la distanza minima di sicurezza. Allo studio inoltre ipotesi di esenzione per il 2020 dai prelievi sulle occupazioni. Lo ha annunciato ieri la ministra della p.a. Fabiana Dadone in audizione in commissione affari costituzionali della Camera. In ambito edilizio, ha anticipato la numero uno di palazzo Vidoni, saranno snelliti i procedimenti e ridotti i tempi, «senza abbassare i livelli di tutela del paesaggio e dei beni culturali».

In arrivo anche interventi diretti al Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia (dpr n. 380 del 2001). E sempre sul fronte delle semplificazioni, la ministra ha ribadito l'impegno del suo dicastero affinché i cittadini «non restino impigliati in una

assurda quanto ingiustificata richiesta plurima di informazioni e dati che dovrebbero già essere in possesso delle amministrazioni». È il principio del «once only» (una volta sola), secondo cui la p.a non chiede più quello che già conosce. Forse il principio più inattuato della pubblica amministrazione italiana, ma al tempo stesso anche quello che più sta a cuore ai cittadini, come emerso dalla consultazione pubblica recentemente conclusasi e avviata a fine 2019. L'idea della Funzione pubblica è di realizzare una sorta di patto tra amministrazioni e utenti. «La p.a. si fida dei cittadini senza appesantire le procedure di accesso a agevolazioni, finanziamenti e benefici ma, nello stesso tempo, per impedire che qualche furbo approfitti dell'autocertificazione, oltre alle sanzioni penali e alla decadenza del beneficio, si intende valutare l'introduzione anche di esclusioni dall'accesso alle medesime misure per un certo periodo», ha concluso la ministra.

— © Riproduzione riservata —



«Nei prossimi due o tre mesi tempi molto duri per il porto»

La fermata della Cina frenerà lo scambio di merci. Crociere e yacht non si vedranno

VENEZIA

«Cominciamo a vedere i segni pesantemente negativi sui volumi di traffico marittimo: i prossimi due o tre mesi saranno molto duri per le attività in tutti i porti italiani incluso Venezia e Chioggia», dice Alessandro Santi, presidente Assoagenti Veneto, commentando i dati negativi del traffico merci e passeggeri resi noti dall'Autorità di Sistema Portuale. L'associazione presieduta da Santi partecipa all'Organismo di Partenariato dell'Autorità Portuale di Venezia e Chioggia e rappresenta gli agenti spedizionieri, raccomandatari e mediatori marittimi che promuovono e curano l'assistenza delle navi che entrano ed escono dalla laguna, dalle bocche di porto fino ai terminal commerciali e passeggeri. Gli orizzonti commerciali dei porti di Venezia e Chioggia dipendono molto dalle rotte della "Via della seta" e la pandemia cominciata proprio in Cina e nel resto dell'Est asiatico ha e avrà pesanti ricadute sui traffici commerciali che in buona parte avvengono via mare.

«L'effetto negativo del fermo produttivo in Cina continuerà ancora per qualche settimana ma a questo si sommano gli effetti del fermo delle attività in Europa che inizialmente si pensavano meno estesi», osserva Alessandro Santi, «Le esportazioni sono praticamente ferme e anche le relazioni con altri Paesi europei e oltreoceano stanno subendo un calo importante.

L'offerta di stiva delle navi è di gran lunga superiore alla domanda causando il fermo di molte di queste in giro per il mondo come pure i livelli di noli sono tali da determinare forti perdite finanziarie».

I dati sull'andamento del traffico marittimo nel terminal commerciali di Venezia e Chioggia, nel primo trimestre di quest'anno, preannunciano la bufera: 5.786.101 tonnellate di merci movimentate, in flessione del 10,5% rispetto al primo trimestre dell'anno scorso. In calo rispetto allo stesso periodo del 2019 il traffico merci di prodotti petroliferi in genere (-1,4%), rinfuse minerarie e alimentari (-32%), general cargo (-3,2%) e container (-2,1%). Ancora peggio è andato per il traffico passeggeri, con una riduzione, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, di oltre il 40% nei traghetti del terminal di Fusina e del 60% delle navi da crociera che approdano al terminal Vtp a Santa Marta.

«L'usuale apporto di attività derivante dalle crociere, yacht e passeggeri in generale che normalmente interviene da fine aprile, quest'anno non ci sarà», sottolinea il presidente di Assoagenti, «per le aziende e i lavoratori del porto si prospetta un periodo molto complesso con serie difficoltà finanziarie ed economiche. La comunità portuale sta approfittando di questo periodo per lavorare con le autorità coinvolte a tutti i livelli per infrastrutturare il porto del futuro nella consapevolezza della strategicità che esso rappresenta in un territorio attualmente così colpito dalla crisi derivante dalla pandemia».

G. FAV.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



SALVAGUARDIA: I SOVRACOSTI DELL'OPERA

Danni Mose, diffida archiviata 42 milioni in più per i “sassi”

La Corte dei Conti ha unificato i procedimenti. Nel 2016 l'atto della Procura contabile con l'elenco dei collaudi per 30 dirigenti e funzionari dell'ex Mav

Alberto Vitucci / VENEZIA

Richiesta danni del Mose archiviata. Confluita nel procedimento penale che si è concluso nel dicembre scorso con la condanna a pagare 7 milioni di euro per Giovanni Mazzacurati, nel frattempo deceduto, e il suo vice di allora Alessandro Mazzi. Per gli altri, la diffida inviata il 23 giugno del 2016 dal sostituto procuratore della Corte dei Conti Alessandro Mingarelli è stata cancellata. Un atto che all'epoca aveva destato grande scalpore. Nel corso delle indagini, la Guardia di Finanza aveva scoperto da dove provenivano i famosi fondi neri utilizzati per le tangenti e la corruzione: dai «sassi». La sovrapproduzione delle pietre impiegate per le opere in fondo al mare del Mose era arrivata a 42 milioni di euro. Questo nonostante il «prezzo chiuso» in convenzione avesse già compreso gli aumenti del 15 per cento reclamati dalle imprese. Rapporto inviato alla Corte, e atto di diffida per trenta persone. I vertici del Magistrato alle Acque, ma anche dirigenti, funzionari, tecnici.

L'accusa, aver approvato nel corso delle varie sedute del Comitato Tecnico di Magistratura di cui facevano par-

te, oppure nei loro ruoli dirigenziali, delibere e progetti che prevedevano l'illegittimo aumento del prezzo delle materie prime. Nel rapporto della Finanza erano elencati i danni dovuti allo Stato a vario titolo dai dipendenti del Magistrato. E anche le cifre versate direttamente dal Consorzio Venezia Nuova per consulenze. Un aspetto che aveva sollevato polemiche, visto il ruolo di «controllori» dei funzionari che percepivano anche centinaia di migliaia di euro per consulenze e collaudi dal loro controllato. Cifre importanti. Versate soprattutto agli ingegneri componenti del Cta, come Claudio Datei (824 mila euro negli anni tra il 2000 e il 2012) e Luigi Da Deppo (499 mila 457 euro). Ma anche a una lunga serie di dipendenti del Magistrato alle Acque. Come Alfredo Caielli, che ha percepito in sette anni 974 mila 289 euro per collaudi e consulenze. Come l'ex vicepresidente Giampietro Mayerle, tra i recordmen dei collaudi, con 1 milione e 400 mila euro ricevuti solo per il Passante di Mestre. In questo caso le cifre ricevute erano modeste (45 mila euro) ma secondo gli investigatori anche questo rientrava nel rapporto anomalo tra controllori e controllati.

La lunga lista allegata alla diffida della Corte dei Conti elencava personaggi in parte ancora oggi attivi nel mondo della salvaguardia. Come l'avvocato dello Stato Stefano Maria Cerillo (14.880 euro percepiti tra il 2013 e il 2014), l'attuale presidente del Provveditorato Cinzia Zincone (111.454 tra il 2010 e il 2014), E altri dipendenti dell'ex Magistrato, come Luca Iovino, Ciro Autiero, Maurizio Pozzato, Valerio Volpe, l'ex vicepresidente Matia Giovanna Feriardi. Oltre naturalmente agli imputati dei processi per corruzione come Patrizio Cuccioletta e Maria Giovanna Piva – poi assolta e prescritta in appello – e ai dirigenti del Consorzio come Johann Stocker e lo stesso Mazzacurati. Ma a differenza di queste posizioni, quelle degli imputati «minori» di reati contabili sono s[/XIX-FIR-MA&TE]tate stralciate. E assorbite nel procedimento principale. In sostanza lo Stato dovrà rinunciare a una parte dei danni richiesti allora perché la diffida del 2016 è stata annullata. Una vicenda infinita, che ha visto processi e cause fin dal 2014. Restano in piedi le cause civili e di risarcimento avviate dal Consorzio e dalle imprese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE





La posa della prima pietra del Mose, con Galan e l'allora premier Berlusconi. Sopra, le paratoie

«Saranno le case vacanze a trainare l'estate turistica»

L'osservatorio Tecnocasa prevede un calo del 4,7% delle compravendite ma Alessandro Simonetto (Confcommercio): «Previsioni positive per gli affitti»

«Negli appartamenti le famiglie potranno sentirsi più sicure soprattutto gli italiani»

Giovanni Cagnassi / JESOLO

Mercato immobiliare in calo, perplessità degli operatori sul litorale. E la Fimaa-Confcommercio, federazione dei mediatori e agenti d'affari, avverte: «Il mondo dell'immobiliare cambierà dopo il coronavirus». Ma non si sa ancora se necessariamente in peggio, come tutti temono alla luce dei dati sull'economia in generale. Infatti, ci sono anche degli elementi su cui fondare il proprio ottimismo.

Le percentuali di Tecnocasa indicano già un -1,7 per cento nei centri balneari, con un calo del 4,7 per cento solo a Jesolo che è sempre stata molto vitale sul mercato del mattone. Ci sono investitori, anche stranieri, ma in maggior parte veneti e lombardi, che sono pronti a spendere tra i 100 e i 150 mila euro anche alle spalle del litorale, ma questo accadeva in epoca pre coronavirus.

Poi quelli che cercano il

centro storico o il cuore del lido, frontemare, ma sono sempre meno. «Secondo noi è sbagliato snocciolare dati in questo momento», dice il presidente provinciale della Fimaa-Confcommercio, Alessandro Simonetto dal suo osservatorio del settore immobiliare, «E questo perché sarebbero comunque dati riferiti al periodo prima dell'emergenza sanitaria e delle restrizioni del Governo. Rischiamo di fornire un quadro sbagliato».

L'andamento della stagione e altre variabili sui contagi saranno dunque determinanti per le future analisi. «Oggi il mondo è cambiato», prosegue Simonetto, «ci vuole prudenza e dobbiamo attendere almeno un semestre, altrimenti rischiamo di riportare dati parziali. Quelli fino a gennaio e febbraio non fanno ormai più testo. Ci vuole una proiezione diversa. Avremo un'idea precisa o per lo meno esaustiva attorno a luglio agosto e non prima. Tanto è vero che non ce ne sono al momento di dati a disposizione e nessuno è andati in giro a registrarli in questo lungo periodo di chiusura. Quello che possiamo pensa-

re è che andranno bene le affittanze. Il mercato delle case vacanze potrà essere recepito come un soggiorno sicuro in questo periodo di incertezza. Chi affitterà appartamenti nella stagione estiva avrà la sicurezza di restare nel proprio nucleo familiare limitando i contatti, cucinando e mangiando assieme in luoghi sicuri e igienizzati anche da loro stessi, quindi con massima cura e attenzione».

«La costa veneta però ha sempre avuto molti turisti stranieri», continua l'immobiliarista e presidente di categoria «e dovrà ora rivolgersi al mercato prevalentemente italiano. Ecco perché abbiamo ancora molti punti interrogativi».

«Dopo si vedrà per il prezzo del mattone», conclude, «perché se l'estate andrà comunque abbastanza bene e inizieremo a uscire davvero anche dalla paura di nuovi contagi, con progressi a livello scientifico e di studio del virus, allora potremo sperare in una nuova ripresa alle porte che necessariamente interesserà anche un settore molto sensibile come quello dell'immobiliare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un'immagine dall'alto del litorale di Jesolo: previsioni positive per gli affitti

Fase 2, le regole per evitare rischi

LA GUIDA

Dal riavvio delle aziende alle disposizioni da seguire per rendere sicuro il lavoro

Come spostarsi in tranquillità all'interno di comuni e regioni

La fine del lockdown. Dopo il via alle filiere dell'export, dalla moda all'automotive, lunedì sarà la volta di manifatturiero, costruzioni e commercio all'ingrosso. In 4,5 milioni torneranno al lavoro. Ripartono edilizia e industria. Se i contagi risalgono, scatteranno mini lockdown. Il protocollo Governo-parti sociali individua le regole a tutela della salute dei dipendenti che tornano in azienda. Nel dossier del Sole 24 Ore anche le regole su mezzi pubblici, spostamenti di persone, scuola.

— Dossier alle pagine 15-18

Dossier

Coronavirus

Fase 2

Ripartono edilizia e industria, ma spostamenti ancora limitati

La fine del lockdown. Via ad attività preparatorie in vista del 4 maggio quando ripartiranno manifattura, costruzioni, commercio all'ingrosso. Negozi il 18 maggio. Rigore per evitare contagi

Barbara Fiammeri

ROMA

La fase due è già cominciata. Da lunedì 27 le aziende delle filiere dell'export – dalla moda alla produzione di mobili, dall'automotive alla nautica fino a laminati, plastiche e gomma – così come quelle impegnate nei cantieri per lavori nell'edilizia scolastica, ospedaliera, carceraria e pubblica-residenziale, sono autorizzate a riprendere l'attività. Lo stesso vale per tutte le imprese che vogliono mettere in atto fin d'ora quei lavori "propedeutici" in vista della riapertura ufficiale del 4 maggio, quando tireranno su la saracinesca tutte le

aziende del manifatturiero, delle costruzioni, dei servizi e il commercio all'ingrosso. Il Governo ha calcolato che saranno richiamati al lavoro 4,5 milioni di dipendenti. Di questi una parte continuerà però in smart working mentre è stato stimato che circa 700mila useranno i mezzi pubblici per recarsi al lavoro.

Restano invece ancora fermi al palo gran parte degli esercenti. Il lockdown per il commercio al dettaglio (esclusi quanti già oggi possono restare aperti come gli esercizi per la vendita di generi alimentari, le edicole, le farmacie, ecc.) si concluderà il 17 maggio. Non prima. Anzi va tenuto presente che qualora avvenisse una ripresa dei contagi in una certa area specifica, il lockdown

potrebbe addirittura allungarsi. Per parrucchieri, centri estetici così come per bar e ristoranti se ne riparla in ogni caso il 1° giugno, anche se dal 4 maggio sarà consentito l'asporto di cibi e bevande come già avviene per altro in Emilia Romagna e in Veneto. I Governatori, in particolare quelli del Nord, spingono sull'acceleratore. Tant'è che sempre il presi-



dente del Veneto, Luca Zaia, ha già dato il via libera alla ripresa di attività come le passeggiate e le corse distanti dall'abitazione e agli spostamenti all'interno della Regione che invece il Dpcm autorizza solo dalla prossima settimana. Anche altre Regioni "minacciano" di procedere autonomamente.

Colpa probabilmente delle aspettative alimentate nelle ultime settimane in vista della fine della fase 1 e dalla delusione emersa dopo la conferenza stampa di domenica sera del premier Giuseppe Conte per illustrare il Dpcm. Il timore di una ripresa dei contagi, tutt'altro che improbabile e i moniti manifestati in più

occasioni dai virologi, hanno suggerito al Governo la linea della prudenza, cercando di contenere il più possibile gli spostamenti e i contatti.

Unica eccezione a questa linea del rigore le riaperture anticipate già a questa settimana per i settori dell'export e dal 4 maggio di gran parte dell'industria, delle costruzioni e dell'edilizia. Anche perché, come ha sottolineato Vittorio Colao, a capo della task force per la fase2, la riapertura delle industrie non coinvolge direttamente i centri urbani e anche il trasporto avviene per lo più con mezzi privati. Di qui la decisione del Governo di interpretare estensivamente il vecchio Decreto del 10

aprile (articolo 2 comma 7) laddove prevede per le aziende che operano in settori "strategici" di poter tornare in attività comunicandolo alla prefettura territorialmente competente. Il Governo ha infatti interpretato estensivamente il termine "strategico" ritenendo che in questa categoria rientrino anche tutte le aziende che a causa del prolungamento del lockdown potrebbero perdere quote di mercato. Una correzione di rotta che oltre ad aumentare lo spettro delle "deroghe" offre una interpretazione univoca evitando che perfino all'interno della stessa Regione ci siano valutazioni divergenti da una prefettura all'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

700

MILA

I lavoratori che dal 4 maggio con la fine del lockdown torneranno al lavoro utilizzando i mezzi pubblici



Alla guida della task force.

Vittorio Colao ha sottolineato come la riapertura delle industrie non coinvolge direttamente i centri urbani e anche il trasporto avviene per lo più con mezzi privati

PERCORSO A TAPPE

1

LE PRIME RIAPERTURE

Le filiere dell'export

Da lunedì 27 aprile ritorno in produzione delle aziende legate all'export e quindi dalla filiera della moda all'automotive fino al mtallurgia e gomma. Aperti i cantieri per lavori contro il dissesto idrogeologico, per l'edilizia sanitaria, scolastica, popolare e carceraria

2

AL VIA IL 4 MAGGIO

Al lavoro in 4,5 milioni

Sono 4,5 milioni i dipendenti che torneranno al lavoro il 4 maggio, quando ripariranno le altre imprese dal manifatturiero alle costruzioni fino ai servizi e al commercio all'ingrosso. In caso di risalita di contagi per 4-5 giorni potranno scattare misure restrittive

3

NEGOZI IL 18 MAGGIO

Orari differenziati

La Fase 2 rinvia la riapertura dei negozi. Il commercio al dettaglio infatti ripartirà il 18 maggio. Con l'obiettivo di evitare che ci siano orari di punta si prevedono aperture e chiusure diverse fra le varie attività. Sempre stessa data in calendario per la riapertura dei musei

4

IL 1° GIUGNO ULTIMO STEP

Parrucchieri e ristoranti

I parrucchieri, i centri estetici dovranno attendere il 1 giugno per riaprire. Così come bar e ristoranti. Anche se questi ultimi potranno vendere cibo da asporto già dal 4 maggio e per ripartire in sicurezza garantiranno tra l'altro distanze tra i tavoli e sanificazione



Stai qui.

Il distanziamento sociale in questa seconda fase dell'emergenza Coronavirus è alla base delle regole per le aziende, gli uffici, nella vita all'aperto e nello sport. Nella foto un vagone della metropolitana milanese con i dischi segnaposto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Dossier Coronavirus Fase2**Cantieri e logistica****Tutele da turni e accessi scaglionati****Giuseppe Latour**

Turnazioni, accessi scaglionati, gruppi di lavoro autonomi e orari differenziati.

Oltre al corredo, ormai consueto, di dispositivi di protezione e distanze. L'imperativo manifestato dall'allegato 7 dell'ultimo Dpcm sulla gestione dell'emergenza è incrementare le precauzioni nei cantieri e nelle opere pubbliche.

Il decreto, che fa rinvio ai protocolli già sottoscritti nelle scorse settimane e li integra, punta soprattutto in una direzione: ridurre al massimo le presenze in cantiere, eliminando quelle non essenziali e spalmando nell'arco della giornata le altre. In questo modo si preven- gono gli assembramenti e le situazioni di pericolo.

Le regole del provvedimento si applicano a tutti i soggetti presenti in cantiere, compresi subappaltatori e subfornitori. E partono dalle attività di supporto al cantiere: andranno svolte, al massimo livello possibile, attraverso lo smart working.

Per chi andrà in cantiere, la prima regola è la misurazione della temperatura: sopra i 37,5 gradi non si entra. Sul luogo di lavoro bisognerà assicurare una turnazione e creare gruppi autonomi, distinti e riconoscibili. All'interno e all'esterno del cantiere sono limitati al massimo gli spostamenti ed è contingentato l'accesso agli spazi comuni.

L'articolazione del lavoro potrà essere ridefinita con orari differenziati che favoriscano il distanziamento sociale riducendo il numero di presenze in contemporanea nel luogo di lavoro e prevenendo assembramenti all'entrata e all'uscita con flessibilità di orari.

Per l'accesso di fornitori esterni l'obiettivo è ridurre al massimo i tempi: devono essere individuate procedure di ingresso, transito e

uscita, «mediante modalità, percorsi e tempistiche predefinite». Insomma, meno contatti possibili con il personale.

In questo modo, si riduce il numero di persone in cantiere. Per chi resta, la regola è «il rispetto del distanziamento sociale, anche attraverso una rimodulazione degli spazi di lavoro, compatibilmente con la natura dei processi produttivi e con le dimensioni del cantiere».

Il caso più delicato è quello degli ambienti dove operano più lavoratori contemporaneamente. Le strade sono due: potranno essere assunti protocolli di sicurezza anti-contagio, con relative distanze, oppure «laddove non fosse possibile in relazione alle lavorazioni da eseguire rispettare la distanza interpersonale di un metro come principale misura di contenimento», saranno adottati strumenti di protezione individuale come mascherine, guanti, occhiali, tute, cuffie.

Può succedere che i dispositivi di protezione manchino. In quel caso le lavorazioni dovranno essere sospese con il ricorso «se necessario alla Cassa integrazione ordinaria (Cigo), per il tempo strettamente necessario al reperimento degli idonei Dpi».

L'allegato 8, sulla logistica, ha invece come linea guida la minimizzazione del contatto tra persone. Gli autisti privi di Dpi devono restare a bordo dei propri mezzi. Le operazioni di carico e scarico devono avvenire con modalità che non prevedano contatti diretti tra operatori ed autisti o nel rispetto della «rigorosa distanza di un metro». Le consegne di pacchi e documenti devono avvenire senza contatto.

Quanto alla predisposizione e ricezione delle spedizioni, servirà un piano di turnazione dei dipendenti con l'obiettivo di diminuire al massimo i contatti e di creare gruppi autonomi, distinti e riconoscibili.

37,5**TEMPERATURA LIMITE**

Nei luoghi di lavoro verrà rilevata la temperatura dei dipendenti: se supera 37,5° verrà interdetto l'accesso delle persone alla struttura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRANDI OPERE

Pedemontana e amianto Il comitato contro la Spv scrive a Mattarella

Pedemontana e amianto: altri ritrovamenti. Stavolta a Trevignano, pare nella stessa percentuale di quelli di Altivole, che però non sarebbero stati trattati nello stesso modo. Li denuncia Osvaldo Piccolotto, anima dei comitati anti Spv, che si appella al presidente Mattarella, quale vertice del Consiglio superiore della magistratura, il Csm. La presenza di amianto, che sino ad ora non sarebbe mai emersa ufficialmente, esce dal Bollettino ufficiale regionale (Bur) e si riferisce a delle movimentazioni dello scorso anno a Trevignano. È stata prevista apposita bonifica con il conferimento dei rifiuti in discarica e attualmente sarebbero ancora stoccati in cantiere «18 cumuli di rifiuti di 500 metri cubi ciascuno», che tuttavia non sarebbero stati classificati come pericolosi. Peccato però, lamenta Piccolotto, che la stessa problematica - denunciata anche ad Altivole - ebbe un trattamento diverso: niente bonifica, rigetto del ricorso in tribunale e pagamento delle spese processuali a carico di Piccolotto. «Il 15 aprile del 2019 avevo promosso un ricorso contro la Sis (il consorzio che ha in mano i la-

vori della Pedemontana ndr), per la presenza di pezzi di cemento-amianto mescolato al terreno nei cantieri della Spv nella zona di Altivole, chiedendo il loro asporto, ovvero la bonifica» ripercorre Piccolotto, «Il mio tecnico di parte, a suo tempo aveva dedotto che tale presenza era conseguenza dell'interferenza della strada con la rete irrigua e potabile fatta di tubazioni in cemento-amianto. Visto i luoghi e i dati di fatto, paventava inoltre che tale fenomeno potesse non essere solo limitato al comune di Altivole, ma potesse riguardare altre zone del trevigiano: così si è rivelato. Ma proprio mentre il giudice di Treviso, il 30 gennaio, rigettava il mio ricorso e mi condannava al pagamento delle spese, l'ingegner Elisabetta Pellegrini (direttore della struttura di progetto della Spv, ndr), indicava un'apposita conferenza dei servizi per programmare la bonifica a Trevignano». Insomma: il 30 gennaio venivano prese due decisioni opposte pur di fronte alla stessa problematica: «È per questo che ho deciso di chiedere l'intervento del Csm». —

A.B.V.



L'IMPRESA TREVIGIANA

Euroedile protagonista sul cantiere del nuovo Ponte Morandi

C'è anche una ditta trevigiana tra le imprese che hanno lavorato al cantiere di Ponte Morandi a Genova: la Euroedile di Paese, specializzata in ponteggi per grandi opere sulle infrastrutture stradali.

Ieri il viadotto genovese, luogo della tragedia nell'agosto del 2018, ha inaugurato la posa in opera dell'ultima campata.

Euroedile si è occupata, in particolare, dei ponteggi per la messa in sicurezza dei viadotti d'accesso al cavalcavia, le carreggiate che collegano il viadotto originario agli svincoli per Milano e Genova.

Complice, purtroppo, la tragedia di Genova, negli ultimi tempi sono lievitati i lavori di messa in sicurezza di infrastrutture simili.

Nel 2017 i ponteggi installati su ponti dall'azienda trevigiana, prevalentemente per operazioni di manutenzione superficiale del calcestruzzo, erano

stati 15.

L'anno dopo il numero è schizzato a 50 per salire a 65 nel 2019, con la differenza che molti degli allestimenti negli ultimi 15 mesi hanno avuto scopi ben più sostanziali di una manutenzione ordinaria: si tratta infatti dell' "effetto ponte Morandi" che ha visto subissata di richieste Euroedile, società specializzata in ponteggi speciali, fondata 35 anni fa e guidata da Nereo Parisotto.

Il fatturato lo scorso anno aveva segnato 8 milioni di euro ma ora si attende, per il 31 dicembre 2019, una crescita dei ricavi pari al 40 per cento.

L'aumento di richieste di "puntellazioni ad altissima portata", segno dell'individuazione di criticità nella sicurezza dei viadotti non più rinviabili, ha portato l'azienda trevigiana ad assumere altri 30 addetti. —



Il cantiere di Ponte Morandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



ECONOMIA Il lockdown presenta il conto: quest'anno il Polesine brucerà mezzo miliardo

In fumo 1,3 milioni di euro al giorno

L'allarme della Confapi sulla fase 2: "Dal governo provvedimento potenzialmente suicida"

■ Appello per far riaprire l'attività delle aziende

ROVIGO - "Pavido, illiberale e potenzialmente suicida". Il presidente di Confapi Padova Carlo Valerio bolla così i provvedimenti previsti dal governo per l'avvio della fase 2, da lunedì. "E' l'ennesimo pasticcio normativo - argomenta il numero uno dell'associazione di categoria - con cui si è perso ulteriore tempo. Ma il problema è che le piccole e medie imprese di tempo non ne hanno più". Perché in ballo c'è l'8,1% del Pil nazionale, che rischia di essere sacrificato sull'altare dell'emergenza. Per il solo Polesine - stima la Confapi padovana - stiamo parlando della bellezza di mezzo miliardo di euro: mezzo miliardo in meno di fatturato per le aziende, ma pure di stipendi per i lavoratori. Un vero e proprio buco nero dal

punto di vista economico.

Se le stime sulla riduzione del Pil saranno rispettate, infatti, quest'anno la provincia di Rovigo rischia di veder diminuire il proprio prodotto interno lordo dai 6,3 miliardi di ricchezza prodotta nel 2019 ai 5,8 attesi per il 2020. Con una differenza, appunto, di mezzo miliardo.

A conti fatti, quest'anno il Polesine ci rimetterà 1,3 milioni di euro al giorno.

E il prossimo anno non andrà meglio: certo, ci sarà un rimbalzo (del 4,7%, secondo le stime): ma permetterà al Pil di attestarsi a quota 6,1 miliardi, comunque più basso (e di ben 200 milioni di euro!) rispetto al 2019.

Insomma, questa crisi farà male. Ma "col passare delle settimane - dice ancora il presidente di Confapi Valerio - il governo ha sempre più dato l'impressione di navigare a vista, aumentando il senso di incertezza, che grava sulla vita di ognuno di noi".

"Sono almeno cinque le ragioni che ci spingono a dire che alle aziende in sicurezza doveva essere concessa la possibilità di riaprire prima", ag-

giunge il direttore dell'associazione delle piccole e media industria Davide D'Onofrio, analizzando i dati. "La prima: il territorio veneto vive di export. E, se non ripartiamo rischiamo di essere tagliati fuori dalle filiere internazionali. La seconda: le nostre aziende non possono ricorrere più a lungo agli ammortizzatori sociali, il cui costo incide molto di più per le piccole rispetto alle grandi aziende. La terza: ulteriori indebitamenti rischiano di minare alle fondamenta le Pmi, proprio perché non hanno l'autonomia finanziaria delle grandi imprese. La quarta: un fermo ulteriore deprimerebbe ulteriormente una domanda interna già bassa, col rischio concreto di non poterla più rialzare a sufficienza, innescando un circolo vizioso da cui non si torna indietro. La quinta: la finanza pubblica è già allo stremo, è l'intero sistema Italia che rischia di saltare. Ecco perché lo ribadiamo: ogni giorno ha inciso e continua a incidere sulla perdita di quote di mercato e sull'occupazione".





Pil in fumo

A lato, il presidente della Confapi di Padova Carlo Valerio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE